



Il Collegio San Giuseppe di Torino 1875-2015 Centoquarant'anni al servizio dei giovani



Un sentito grazie all'Associazione Ex Allievi del Collegio San Giuseppe
per il contributo alla realizzazione del Quaderno

140°

Collegio San Giuseppe
1875 - 2015



In copertina

Collegio San Giuseppe, 1951, Torino



Il Collegio San Giuseppe di Torino 1875-2015

Centoquarant'anni al servizio dei giovani

(Per un approfondimento dei caratteri dell'istruzione nella storia della Città)

Testi di Donatella Taverna, Francesco De Caria,
Lucia Graziano, Luca Ronzitti, Fr. Giovanni Sacchi

Quaderni d'arte del San Giuseppe, 2, n.1

Collegio San Giuseppe, Via S. Francesco da Paola 23, Torino

www.collegiosangiuseppe.it - direzione@collegiosangiuseppe.it

E' una storia interessante. La rilettura dei 140 anni del Collegio San Giuseppe fa ripercorrere le vicende legate alla scuola e agli eventi che hanno caratterizzato l'Italia dall'Unità ai nostri giorni.

L'inaugurazione del Collegio avviene il 22 maggio del 1875.

Lo sviluppo dell'opera educativa, che i Fratelli hanno già intrapreso decenni prima nel Regno di Sardegna e poi nell'Italia unitaria, è notevole. Si mettono in atto novità didattiche e tecniche, come si potrà leggere nella ricostruzione storica delle pagine che seguono.

I Fratelli, sempre sulla scia del Santo Fondatore Giovanni Battista de La Salle, educano generazioni di giovani ai principi che essi dovranno tendere a realizzare nella società: essere preparati culturalmente, eticamente, moralmente per vivere una vita personale piena, e, allo stesso tempo, promuovere il lavoro e l'attività sociale in riferimento alla dottrina della Chiesa.

Le vicende storiche dell'Italia legate all'epoca coloniale, alla prima e alla seconda guerra mondiale hanno una testimonianza dolorosa sulle lapidi del Sacrario ai Caduti all'ingresso del Collegio: i nomi di quei giovani denunciano ancora "l'inutile strage" che periodicamente ha colpito l'Italia e l'Europa nel secolo passato.

Il fervore e l'entusiasmo che hanno caratterizzato la vita del San Giuseppe nel tempo sono testimoniati dalle tre grandi Rassegne delle attività degli Ex Allievi: le esposizioni del 1925 e 1935 documentano il grande lavoro di rinascita dell'Italia dopo la prima guerra mondiale, quella del 1951 testimonia il periodo della ricostruzione fisica e morale dopo le devastazioni e le lacerazioni del secondo conflitto mondiale.

L'opera del Collegio San Giuseppe s'è seguita, con l'impegno di sempre, nell'educare i giovani del nostro tempo alla capacità di analisi del mondo che li circonda, alla creatività innovativa in campo etico, civile e morale, finalizzata alla costruzione o alla ricostruzione di un mondo che sta cambiando profondamente.

Nuove formule di convivenza tra i popoli - che concretamente tante missioni lasalliane fra i poveri del Mondo promuovono -, nuovi modelli economici e industriali, nuove sensibilità sociali richiedono persone che pensino e che realizzino nuove dimensioni con virtù, passione e intelligenza chiare e sicure: il nostro impegno di lasalliani del San Giuseppe, per il presente e per il futuro, è di costruire con i nostri alunni una cultura nel senso più profondo e ampio del termine valida per “ammassare - parafrasando la Yourcenar - riserve contro l’inverno dello spirito”.

Ringrazio vivamente la Prof.ssa Donatella Taverna, il Prof. Francesco De Caria, la Dott.ssa Lucia Graziano, il Dott. Luca Ronzitti, Fr. Giovanni Sacchi e Fr. Lorenzo Orlandini per le ricerche d’archivio e la realizzazione del Quaderno.

*Il Direttore del Collegio San Giuseppe
Fratel Alfredo Centra*



La cura del *Quaderno* e l'allestimento della *Mostra per i Cento-quarant'anni del Collegio San Giuseppe* è stata un'iniziativa che ha comportato un notevole sforzo di ricerca archivistica, di ricomposizione di materiali documentali, di ricerca di nuove testimonianze: tuttavia nessuno di noi ha la convinzione di aver costruito qualcosa di definitivo e immutabile. Anzi, l'auspicio è quello di aver rinnovato l'interesse per una realtà che può essere sbiadita nella memoria collettiva e individuale e che costituisce un notevole momento della storia della Città e dell'Istruzione, della pedagogia in generale.

Siamo consci di aver compiuto solo un passo in avanti nella ricerca storica, e, insieme, di aver lanciato una provocazione: altri un domani potranno reperire altri documenti che inquadreranno in nuove prospettive "filosofiche", potranno reperire, sin da oggi, nuovi documenti che potranno correggere o meglio definire quanto qui esposto.

Ed è sintomo di fecondità, che auspichiamo, per questo nostro contributo, alla storia della Città, della Congregazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane, dell'Istruzione.

Fr. Alfredo Centra

Donatella Taverna

Francesco De Caria

Dario Tarozzi

Fr. Giovanni Sacchi

Lucia Graziano

Luca Ronzitti

LA STORIA



La storia del Collegio San Giuseppe è sin dalla metà del XIX secolo intimamente intessuta nella “nuova” storia di Torino, da quando, abbattuta la cerchia di mura, la città si è ampliata, è divenuta più complessa e complicata dal punto di vista non solo urbanistico, ma soprattutto economico e sociale, essendosi l’aristocrazia

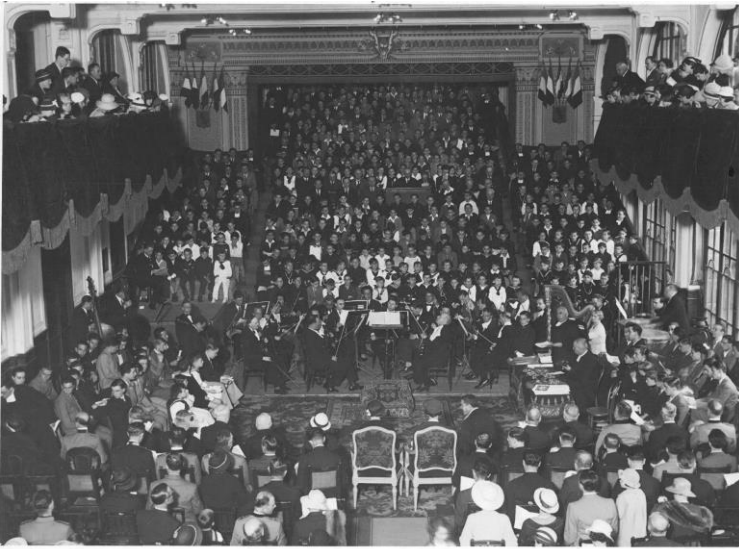
accostata ai modi della borghesia imprenditoriale, che a sua volta ambisce al titolo nobiliare, acquistando titoli e territori di famiglie aristocratiche estinte o in difficoltà. La stessa posizione del Collegio, nella zona dei Ripari, è emblematica dell’espansione della città oltre cerchie di mura antiche e bastioni secenteschi, come se avesse superato anche fisicamente fasi antiche della Storia, essendo ormai proiettata verso la nuova dimensione caratterizzata dell’impresa manifatturiera, dai meccanismi economico-finanziari, da un’agricoltura concepita in senso imprenditoriale - tutte attività che vedono un impegno sia delle famiglie aristocratiche che accentuano la trasformazione delle tenute in aziende agricole e impegnano i propri capitali in attività finanziarie, sia di famiglie borghesi di imprenditori e dediti alle attività finanziarie che acquistano titoli nobiliari e territori annessi ad antichi feudi.

La nuova realtà economica torinese, così rivitalizzata, richiama in città masse di contadini in cerca di migliore condizione economica e sociale: molti sono analfabeti, nei paesi d’origine egualmente informati e “padroni” della realtà grazie al fitto tessuto sociale dalle molteplici occasioni di scambio di informazioni, ora immersi in una realtà nuova che essi non conoscono e quindi non sanno manovrare. La struttura stessa della famiglia tende a disgregarsi nella nuova realtà urbana, che ha come fatto assai concreto di primo impatto il passaggio dalla cascina all’alloggio, perlopiù ai piani alti dei palazzi nobiliari e di dimensioni anguste rispetto alla



casa rurale - che, per piccola che sia, si dilata nella campagna circostante - che comporta comunque la lacerazione di quel tessuto sociale di intenso aiuto reciproco costituito dalle varie

famiglie contadine che abitavano le cascine e i casali plurifamiliari. Inoltre in città venivano meno quegli inibitori culturali che contribuivano efficacemente a mantenere l'ordine nella realtà rurale.

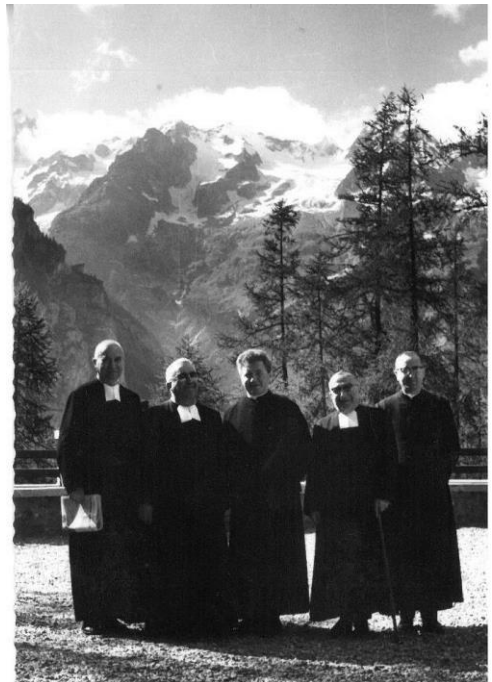


Dunque alti sono i rischi di crisi, di rottura di antichi equilibri, con risultati destabilizzanti per la sicurezza e stabilità sociale. In questa situazione è grande l'emergenza educativa, cui famiglie facoltose, soprattutto appartenenti alla nobiltà, e istituzioni religiose rispondono con larga generosità. Molte sono le istituzioni ottocentesche intitolate ad aristocratici che si sono spesi per l'accoglienza, l'educazione, la cura dell'infanzia e della gioventù soprattutto femminile - hanno dedicato fondi, lasciti,

azione in prima persona all'accoglienza e alla formazione anche lavorativa a istituti volti a formare giovanetti e giovanette, "pericolanti" per la stessa povertà materiale e per la scarsa cultura.

Ai giovani appartenenti alle masse non agiate, e in particolare ai giovinetti figli di immigrati provvidero iniziative messe in atto da vari religiosi, Cottolengo, Cafasso, don Bosco, Murialdo, Allamano ed anche da laici, Giulia Colbert e Tancredi di Barolo, Francesco Faà di Bruno: non si può non ricordare che alla metà dell'Ottocento immigrato in Torino era anche chi proveniva dal Monferrato o dalla Langa, fortemente denotato da una parlata differente, a lungo dileggiata da chi parlava la lingua delle *terrae veteres* confluita nel torinese. Assimilato ai *foresti* - che provenivano "di fuori", avverbio genericamente e indistintamente inteso - era anche chi apparteneva alle classi sociali "basse", come dimostra largamente il De Amicis, in *Cuore* ma soprattutto negli articoli confluiti ne *La carrozza di tutti*, dove è evidente il "vizio" di fondo del paternalismo che è stato addossato all'Autore, come portavoce di un diffuso atteggiamento, soprattutto dalla critica della seconda metà del Novecento, forse con qualche superficialità.

Di questa realtà sociale in grande fermento si fecero carico non solo nobili in privato, come si è visto, ma anche la casa regnante, favorendo realtà come l'Albergo di virtù, che sin dal Cinquecento accoglieva anche forzatamente giovani che in città non avevano né arte né parte, in cerca di fortuna e quindi "pericolanti" e potenzialmente pericolosi, insegnava loro, grazie agli artigiani della città, un mestiere e forniva loro una cultura essenziale.





Sulla problematica situazione sociale delle città soprattutto si appunta anche l'azione dei Fratelli delle Scuole Cristiane; ma questo Istituto ha una caratteristica specifica, sin da quando nel 1684 S. Jean Baptiste de La Salle fonda i Fratelli delle Scuole Cristiane. Per il Santo infatti occorre innanzitutto formare i docenti, dacché per lui insegnare e formare giovani deve essere una vocazione, e l'attività docente e formativa una missione che assorbe

tutto il maestro, che vi deve esser dedito senza condizionamenti. E' una convinzione che il Santo aveva maturato col tempo: infatti anch'egli era partito con l'assistenza materiale ai poveri, cui elargì il frutto dei propri beni, e con la loro istruzione, fondando scuole parrocchiali gratuite e poi scuole serali ed altre iniziative, nelle quali grande attenzione era riservata all'educazione nel comportamento, anche questo frutto della necessità di fornire dignità e autodisciplina agli individui - quasi controcorrente rispetto a didattiche diffuse tardo novecentesche. Quando il Collegio nasce in Torino, dunque i problemi sociali erano notevoli e dal punto di vista economico, ma soprattutto morale, spirituale e sociale.



Andando a cercare radici della grande creatura di San Giovanni Battista de La Salle, nella realtà che si è cercato di delineare, là dove via delle Rosine incrocia via Giolitti - dunque nell'ampliamento ottocentesca della città - sorge nel 1854 il Collegio di San Primitivo su modelli analoghi in Francia, Inghilterra, Belgio, Stati Uniti, Egitto. Le cronache della provincia torinese dei Fratelli delle Scuole Cristiane stabiliscono uno stretto rapporto fra questo primo collegio da essi fondato in Torino e il Collegio San Giuseppe, fondato ventitré anni dopo nel 1875.

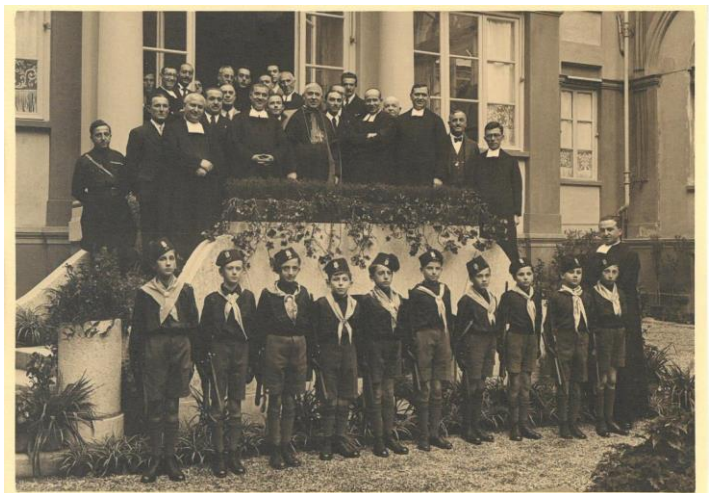
I Fratelli sin dal 1829 operano nella città, dove dirigono la maggior parte delle scuole primarie, con metodi innovatori. Ma lo Statuto Albertino del 1848, nonché l'affermarsi di una diffusa mentalità anticlericale e massonica per la quale il cattolico, legato all'obbedienza al Papa, è un possibile nemico della realtà politica che avrebbe portato al Risorgimento, sono insidie per l'iniziativa di cui pure si riconosce la qualità di "primo collegio del tempo in Italia". In San Primitivo si provvede alla istruzione primaria con le elementari e a quella secondaria, con corsi a indirizzo commerciale, alla formazione dei giovani come militari, futuri allievi dell'Accademia.



Vi si insegnano anche discipline proprie della cultura delle fasce alte della società, musica, scherma, danza, nuoto, ginnastica. Oltre trecento sono i convittori che possono godere fra l'altro di una grande casa di campagna in Val Salice - allora ancor più lontana dal nucleo urbano di quanto lo sia oggi - dove col giungere della

primavera il complesso di via Ospedale si trasferisce sino all'autunno. Dunque una educazione che va al di là della formazione dell'alunno attraverso l'insegnamento delle varie discipline e arti, ma anche con un contatto con la natura e con la dimensione georgica che gli allievi del San Primitivo potevano quantomeno osservare. Due anni dopo l'Unità l'avversità laica nei confronti del collegio di San Primitivo giunge alla imposizione della sua chiusura, dopo presunte irregolarità rilevate in una ispezione: sulla stampa si dà alimento a dicerie e denigrazione.

A questo generico clima avverso si aggiunge nel 1867 la legge sulla soppressione delle corporazioni religiose: i Fratelli vennero ridotti allo stato laicale. In questa condizione, non senza difficoltà e minacciando ricorsi al Tribunale, il già frate Genuino, professor Giovan Battista Andorno, cittadino privato come altri confratelli che egli coinvolge nell'iniziativa, riesce nello stesso anno a farsi assegnare la direzione del Collegio di San Carlo di via Arsenale 29, tenuto da sacerdoti secolari. Ma il fabbricato si presentava disagiata per i molti allievi. Occorreva cercare una nuova locazione. Era ancora non completamente urbanizzata la zona dei ripari, i *remparts* delle fortificazioni che in epoca napoleonica si fecero demolire per far posto agli ampliamenti delle città. Al centro di questo nuovo quartiere ancor oggi compreso fra le vie Accademia Albertina e della Rocca - appunto il "Borgo Nuovo" - si trovò dal 1853, anno in cui fu ultimata, la chiesa di San Massimo. Vi erano anche giardini che rappresentavano una importante zona verde della città.



In questo quartiere assai elegante in cui molte famiglie aristocratiche vennero a prender dimora, l'Andorno riuscì a garantirsi il lotto più grande, recuperando i capitali necessari con sottoscrizioni e con avvedute operazioni finanziarie; con l'intervento di banchieri, industriali, possidenti, in pratica con il forte sostegno delle classi abbienti, egli riuscì ad acquistare l'area sulla

quale oggi sorge il complesso del Collegio. Un Fratello, Cecilio Costamagna, era architetto: preparò il progetto del grande edificio, futura sede del Collegio, progetto largamente approvato dalle autorità. Dall'inverno 1873 si avviarono i lavori per le fondazioni. Il 22 maggio 1875 i Fratelli poterono entrare nella nuova casa intitolata al santo educatore per eccellenza, San Giuseppe, educatore e formatore del Cristo che aveva anche salvato, quando ancora in fasce era minacciato dal Potere e da una cultura avversa. La statua di San Giuseppe accoglie chi entra nel grande giardino attorno al quale l'edificio si sviluppa. Forte è la simbologia che si può individuare in quel



“giardino” posto al centro di un popoloso quartiere urbano: c'è il riferimento all'Eden, con l'illustre ascendente dei chiostri dei conventi medioevali, c'è il riferimento alle oasi, come momento di conforto nel “deserto” del frenetico e spesso meccanico vivere della città circostante.

La realizzazione dell'edificio, progetto ambizioso, fu evento assai felice per i Fratelli e per la città, ma in un periodo assai drammatico. Il mondo cattolico in particolare era attraversato

da lacerazioni di non poco conto: si pensi a tutta la vicenda di Roma, ma si pensi anche all'affermarsi dei movimenti socialisti non ispirati a quel socialismo cristiano cui aderisce parte dell'Aristocrazia e dell'Alta borghesia, si pensi a quelle correnti di pensiero e a quegli autori che additavano nella Chiesa soprattutto un segno di contraddizione rispetto al progredire dei tempi, come resto di una cultura medioevale su cui la cultura e la storia inciampavano: basta citare il Carducci su cui avevano avuto influenza le teorie di Quinet e di Proudhon. Si pensi anche alla diffusione, presso le classi alte della società, della massoneria, cui molti intellettuali avevano aderito. E tornando alla “presa di Roma” - in cui i bersaglieri avevano fatto irruzione peraltro senza grandi resistenze, grazie all'atteggiamento del Pontefice, che aveva inteso evitare inutili fatti sanguinari -, era costata cara a Torino che non solo idealmente si vedeva sottratto il ruolo di capitale cui invece si era preparata anche impegnando notevoli capitali - si pensi alla realizzazione di Piazza Statuto, fra l'altro, alla stessa stazione di Porta Nuova - ma anche concretamente si vedeva sottrarre ingegni e risorse economiche. I disordini anche sanguinosi che fecero da corollario al trasferimento avevano fondamento. Ciononostante il Collegio conosce allora anni floridi: forse proprio l'affermarsi di culture sostanzialmente atee e materialistiche indusse molte famiglie a iscrivere i figli in una scuola dai saldi fondamenti cristiani su cui del resto si basava l'ordine sociale stesso.

Cultura atea e materialistica di stampo liberale e cultura atea e materialistica di stampo marxiano, che si rivolgeva soprattutto alle masse di lavoratori dell'incipiente industria, caratterizzavano la temperie della civiltà finanziaria e imprenditoriale. Il Collegio seppe adeguarsi ai tempi, da parte sua.

Nell'epoca positivista e post positivista in cui il Collegio si trovò a operare fra Otto e Novecento, esso non si arrocò su posizioni avverse alla ricerca scientifica, che ad una lettura superficiale potevano apparire elemento scardinatore di quanto affermato dalla lettura letterale dei testi sacri, ma anzi ampliò l'aspetto scientifico e tecnologico, dotandosi di laboratori, di grammofoni, di macchine cinematografiche, come non si pose certamente su posizioni di mortificazione del corpo, anzi si dotò di strumenti che incentivavano la cura - sana, equilibrata - del fisico: creò una società sportiva in cui l'abilità e la prestanta fisica si abbinavano alla disciplina e al senso di armonia. Nell'ottica di cui abbiamo parlato, il Collegio sostenne fortemente le famose Rassegne delle Attività Ex Allievi.



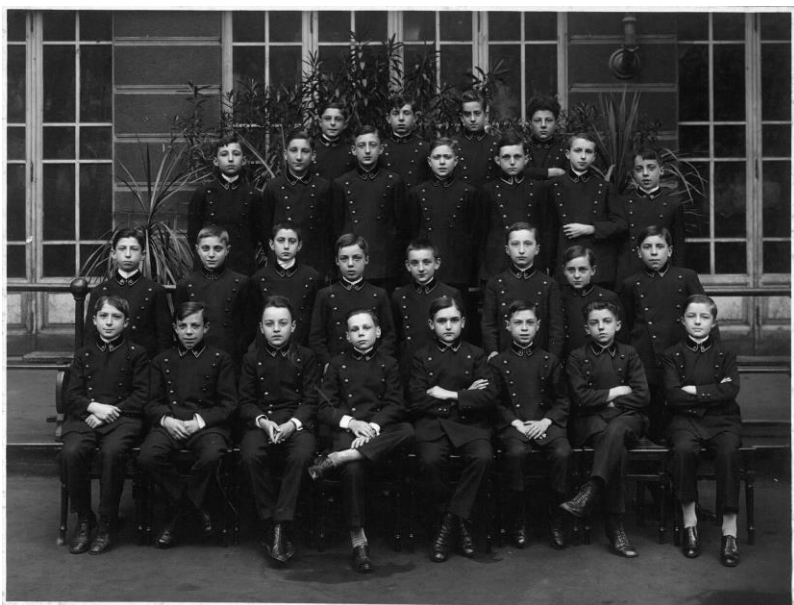
Tuttavia non venne mai meno la sensibilità nei confronti degli ultimi - che si manifesta anche nella riorganizzazione della San Vincenzo - come si manifesta nella creazione di scuole serali per lavoratori, nell'*opera degli spazzacamini*, in particolare - che ottenne anche la collaborazione gratuita di molti insegnanti. Riguardo agli spazzacamini sono suggestive e utili a consolidare l'immagine di un'epoca tutt'altro che felice per molti queste righe stilate nel 1900 da E. Mottura: *E' un'opera* [della San Vincenzo di assistenza agli spazzacamini] *che non tende a scopi di elevata o maestosa redenzione sociale, ma che considera la condizione di quei poveri giovinetti che dalle nevi dei loro monti scendevano come passeri nella città, spigolando briciole del pane al dovizioso cittadino. Ebbene a questa benefica opera attendono da molti anni vari confratelli sin dal 1853 con l'approvazione della Autorità ecclesiastica, assistendo i giovani spazzacamini ai quali impartisce religiosa assistenza.*

Anche questa funzione di elemento catalizzatore di energie volontarie è propria del Fratelli, come lo sono la vocazione all'insegnamento - che è il loro carisma - e la grande attenzione posta nel non creare uno iato fra dimensione religiosa e vita comune: essi organizzarono una cattedra di catechetica e si adoperarono per un rinnovamento del linguaggio con cui rivolgersi ai fedeli, per far loro comprendere il senso di un cristianesimo vissuto, più che per mantenere come un'aura di mistero attorno al fatto religioso: certe espressioni secolari ed eleganti, ma incomprensibili ai più, vennero "tradotte" nelle analoghe espressioni del linguaggio comune.

Nel primo conflitto mondiale - *l'inutile carneficina* della inascoltata lettera inviata da Benedetto XV ai capi degli Stati in esso coinvolti - il Collegio apre, in collaborazione con le autorità militari e con la Diocesi di Torino, un "ufficio notizie" che si adoperò anche per la ricerca dei prigionieri e dei dispersi e per l'invio di pacchi e sussidi, frutto della collaborazione di tutti in occasione di collette e spettacoli organizzati dal Collegio. Oltre ottocentomila le schede di caduti,

prigionieri, perseguitati e dispersi che, dopo la guerra, il Collegio consegnò al Museo del Risorgimento.

Proprio ripensando a docenti e soprattutto ad ex allievi che la guerra aveva stroncato - il lunghissimo elenco è nel Sacrario dedicato ai Caduti posto all'entrata del Collegio - matura l'idea di una Associazione Ex Allievi, avviata nel 1921: "Vita Sociale" da quello stesso anno è concreta manifestazione dell'attività dell'Associazione.



Intanto nel 1923 i programmi scolastici conoscono una nuova sistemazione con la Riforma Gentile, poi ripresa dalla riforma Bottai della fine degli anni Trenta: una pianificazione dell'istruzione scolastica di grande respiro e di grande efficacia, volta alla valorizzazione di quel patrimonio che distingue la cultura di ascendenza classica, ma anche intesa a non rendere ottusamente specialistica la preparazione nelle scuole di indirizzo, sempre attenta

alla formazione della persona nella dimensione umana e non solo tecnica. Una riforma che gli anni Sessanta, Settanta e riforme recenti hanno praticamente scardinato e cancellato, con effetti non sempre positivi: i Fratelli aprono il Ginnasio e il Liceo Classico, il Liceo Scientifico e l'Istituto Tecnico. Un numero oscillante fra i trentaquattro e i trentasette Fratelli assolveva alla funzione docente; i Fratelli erano affiancati da una dozzina di insegnanti laici: gli alunni variavano fra i cinquecento e i seicento, di cui circa centoquaranta convittori. Addirittura negli anni immediatamente precedenti la seconda guerra mondiale il loro numero giunge a 840, e in piena guerra il numero giunge a 1100: una cinquantina di Fratelli e trenta insegnanti esterni provvedevano alla funzione docente.

Il secondo conflitto mondiale causò nuovi caduti fra allievi e docenti, e i loro mesti elenchi occupano pagine e pagine della rivista. Anche in quei tempi così critici le attività scolastiche del Collegio proseguono regolarmente. Sovente tuttavia bisogna correre nei rifugi antiaerei durante le incursioni che distrussero tanta parte della città. In quei momenti terribili agli alunni venivano proposti film, non mancando così di associare l'azione di alleviamento della tensione all'azione educativa.

Dai bombardamenti il Collegio venne danneggiato: ma l'attività scolastica continuava con soluzioni talora di fortuna. Oltre trecento alunni sfollavano con la famiglia la sera nelle campagne circostanti la città e in Collina e al mattino rientravano. In piena guerra i convittori che non erano potuti rientrare in famiglia furono trasferiti a Merano. Nei locali rimasti inutilizzati per la

lontananza dei convittori, il Collegio ospitò alcuni enti statali, che erano stati costretti ad abbandonare la loro sede a causa dei bombardamenti.

Il dopoguerra è periodo di ricostruzione e di rilancio industriale per Torino, che assiste alla profonda trasformazione sociale e culturale costituita non solo dalla massiccia presenza di industrie e grandi industrie che convivono con le piccole imprese, che poi soppiantano, ma all'altrettanto massiccia immigrazione dal Veneto e dal Sud. L'offerta del San Giuseppe si estende a tutti, di tutte le classi sociali e di tutte le età, nel nome del principio di educazione permanente: in questo ambito rientra l'organizzazione di una scuola serale gratuita destinata agli operai, che prenderà il via nel 1953, e l'istituzione nel 1969 di un doposcuola di quartiere rivolto ai giovani in situazioni di disagio. Anche le numerose pubblicazioni scolastiche e catechistiche, a cura della casa editrice A&C, fanno parte del principio di educazione e formazione permanenti.

Alle celebrazioni per il centenario dell'Unità d'Italia si misero in luce cospicui e autorevoli contributi del San Giuseppe alla Storia del Risorgimento, a sottolineare come la storia del Collegio sia intrinsecamente collegata alla storia della città, che del Risorgimento fu protagonista.

Una nuova battaglia accomunò nel dopoguerra il Collegio a tutte le scuole legate alla Chiesa: quella per la scuola libera, laddove generalmente il concetto di libertà veniva banalizzato e frainteso come esclusione delle scuole confessionali. Un'atmosfera non sempre favorevole politicamente, che tuttavia non impedì che nel 1960 il Collegio meritasse la Medaglia d'oro del Ministero della Pubblica Istruzione come benemerito della Scuola e della Cultura.

Sono da annoverare fra i riconoscimenti attuali della rilevanza della scuola - altamente considerata sia in ambiente cattolico, sia in ambiente laico - le visite ufficiali di autorità politiche e amministrative come a suo tempo l'onorevole Pella e, in tempi recenti Mercedes Bresso in qualità di Presidente della Regione, Sergio Chiamparino Sindaco di Torino, il Cardinal Severino Poletto e l'Arcivescovo Cesare Nosiglia.



Visite ufficiali che rimandano alle visite di autorità politiche e religiose, nonché di esponenti della famiglia reale che numerose foto conservate nel ricchissimo archivio del Collegio documentano per il passato. Fra l'altro la lapide posta all'ingresso di via San Francesco attesta la stima di Casa Reale, segno, con i documenti più recenti, di una continuità di apprezzata azione educativa.

Il Collegio conserva alcuni tesori della città, tanto preziosi quanto poco conosciuti al largo pubblico. A parte la notevole Biblioteca, a parte lo splendido organo - uno dei migliori nella regione - sono da segnalare il *Museo del colibrì*, il *Museo di storia naturale* e il *Museo del Sistema metrico decimale* tenuti con la massima cura e aperti al pubblico, preziosa testimonianza di storia della scienza dall'Ottocento ad oggi.



Non possiamo concludere questa *esquisse* sulla storia del Collegio, senza un riferimento alle stagioni d'arte che nell'ultimo quinquennio si sono curate - con particolare dedizione del Direttore Fratel Alfredo Centra - presso le sale di pian terreno dell'edificio: mostre a tema alle quali si sono invitati artisti non solo torinesi, di larga fama, di alto livello e di varie convinzioni filosofiche e religiose, che hanno mostrato nelle loro opere alcuni caratteri della cultura artistica contemporanea, soprattutto nel passaggio da una formazione idealistico-romantica ad una concezione materialistica della nostra *Kultur* in generale, sempre meno aperta ai grandi orizzonti, in qualche caso asfittica. Eppure - ripetiamo - i nomi erano di alto livello, il che conferisce significatività a quanto esposto. Con sforzo talora notevole dal punto di vista finanziario - e in qualche caso con il contributo di privati - e con una dedizione completamente gratuita, anche in questo caso con un atteggiamento volutamente e dichiaratamente controcorrente, di chi quelle mostre ha organizzato, curato, di chi ha messo a disposizione opere in qualche caso di altissimo valore economico, di chi ha redatto i cataloghi distribuiti alle maggiori biblioteche cittadine, si è voluto aprire il Collegio a tutti, in una concezione di educazione permanente. E si è aperto un dialogo fra critici e artisti, fra mercanti e collezionisti, fra ordinatori di musei pubblici e possessori di raccolte private, raccolte che talora a fatica riescono a mantenere.

Dei cataloghi si sono offerte raccolte complete alle maggiori biblioteche cittadine, affinché restino quale traccia dell'attività del Collegio, ma anche dell'opera e della vita di artisti significativi. Di queste stagioni e di precedenti occasioni restano al Collegio, oltre al prestigio di luogo riconosciuto dove si fa cultura e non solamente la si trasmette fra i banchi scolastici, alcune opere che artisti hanno donato, e il frutto di ricerche d'archivio e di restauri di arredi e soprattutto di dipinti, alcuni dei quali sino ad ora adespoti, ora attribuiti: delle molte opere citiamo una *Pietà* del Terracini, la fascia bronzea di Tancredi Pozzi nel Sacratio con scene delle esequie di un caduto, una *Sacra Maternità* di Giovanni Taverna.

Non possiamo tacere le lezioni della Scuola di Formazione Socio-politica fondata e animata da Fratel Enrico Trisoglio, aperte a importanti personalità della cultura e dell'economia della città, personalità di ogni credo e formazione, per rendere il quadro più possibile completo della cultura odierna, viva e pulsante.

Francesco De Caria